

# DOPPIOZERO

---

## La pasta, questa conosciuta

Gianfranco Marrone

9 Marzo 2025

Sembra che oggi tutto sia iconico. In epoca di iperboli ininterrotte, non appena qualcosa Ã anche solo un po' interessante, significativo, non banale, ecco che diviene iconico. Quest'aggettivo Ã assai diffuso, e ha preso il posto di certi suoi parasonimi â straordinario, leggendario, mitico â che andavano a ruba alcuni anni fa, con analogo senso e funzione. Fra l'altro, il destino delle robe iconiche, come giÃ di quelle mitiche o straordinarie, Ã di diventare intoccabili, indistruttibili, monodose, non divisibili in parti diverse magari articolate fra di loro. Appena dici, poniamo, che un'attrice Ã iconica, o un'automobile, un champagne, una maglietta, ecco che divengono tutte d'un pezzo. Idolatrando, si perde in conoscenza e comprensione.

Prendete il caso della pasta, piatto iconico italiano, dunque non parlabile (fior di storici ci ha ben edotto in merito). Oppure di certe scene cinematografiche che la raccontano: iconiche anch'esse, perciÃ chiuse, indiscernibili nella loro evidenza. Penso a due di esse in particolare, talmente note che sono diventate insignificanti, acqua fresca, buone al massimo per una proiezione della domenica in oratorio, e forse neanche per quella. Vale allora la pena di tornarci su, rivederle, pensarci e parlarne. Forse, grazie a loro, capiremo qualcosa in piÃ della pasta, quale simbolo e quale corroborante. Mi riferisco, come avrete indovinato, alla scena degli spaghetti in *Miseria e nobiltÃ* e in quella dei maccheroni in *Un americano a Roma* (entrambe su Youtube). TotÃ che fa Felice Sciosciamocca. Alberto Sordi che fa Nando Mericoni. Entrambi litigano, per cosÃ dire, con la pasta lunga, indicandone implicitamente le qualitÃ materiali piÃ recondite e i significati identitari piÃ forti. Fanno ridere proprio per questo, di modo che l'inversione comica indica il senso profondo di ciÃ che sta schernendo. Sono entrambe del 1954, *annus* tutt'altro che *terribilis* sia per la cucina sia per il cinema italiani. Montava l'industria alimentare e le sue omologazioni del gusto, ed ecco giÃ la lacrimuccia per i cibi d'una volta!: genuini, sinceri, originari, veri!. Iconici?

TotÃ e le due famiglie con cui condivide l'appartamento sono poverissimi, e affamatissimi. Deboli da morire, stanno stravaccati senza far nulla e quasi, come Pinocchio, sbadigliano dalla fame. Per una congiuntura della trama, qui non importante, arrivano inaspettatamente a casa loro tre tizi con dei viveri, fra cui una zuppiera colma di spaghetti al pomodoro golosamente fumanti. Dopo un primo momento di incredulitÃ (â miraggio?â), il gruppo si accosta poco a poco alla tavola imbandita di tutto punto, con finto disinteresse ma con palese circospezione: che nessun estraneo assista al bramato banchetto. Poi si gettano a capofitto sugli spaghetti, acchiappandoli con le mani e, seguendo l'immagine tradizionale del mangiamaccheroni napoletano, portandoli scompostamente alla bocca. Quando per un attimo entra il padrone di casa, cogliendoli in flagrante, fanno finta di ballare la tarantella, trasformando per un attimo la pasta in cotillon. SenonchÃ TotÃ, piÃ furbo di tutti, inizia a riempirsi le tasche di quegli spaghetti, portandoli un po' alla bocca un po' alla giacca, da cui perÃ fuoriescono maldestramente. Gli spaghetti goffamente in tasca: ecco la gag.

Per quale motivo? PerchÃ vengono, come dire, adoperati male, come se fossero una derrata alimentare fra le altre â come la farina da cui pure provengono, o come il pane di cui sono parenti â da poter conservare per i tempi di magra. Gli spaghetti non possono stare in tasca, come se fossero noccioline o caramelle. C'Ã qualcosa nella loro stessa fattura che lo impedisce: per esser veramente buoni, si sa, devono essere cotti al momento (â espressiâ, li chiama qualche dotto signore) e vanno mangiati caldi (infatti sono

fumanti nella zuppiera). GiÃ poche ore dopo sono immangiabili. Cosa che TotÃ² sa benissimo, naturalmente, ma prova a conservarli ugualmente, data la miseria e la fame che lo contraddistinguono. Ribaltando per disperazione lâ??esperienza comune, il comico sapientemente la riafferma. Indicando il senso e il valore della pasta, questâ??alimento insieme semplice e ricercato, comodo e gustoso, popolare e condiviso: dinnanzi a esso, miseria e nobiltÃ si prostrano insieme. Del resto, la pasta Ã un prodotto che va trattato con cura, esige attenzione, delicatezza: la fame epica dice dellâ??essenza degli spaghetti, che pure piacciono sino, appunto, allâ??inverosimile.



Di Nando Mericoni sappiamo tutto, Ã uno che voâ?? fÃ lâ??americano a Roma, un giovane borgatario alquanto sciocco, invasato dal mito cinematografico dellâ??America (â??gli mericani soâ?? fortiâ??) che cazzeggia tutto il giorno vaneggiando in un inglese totalmente inventato e facendo a ogni momento il gesto delle pistole dei cowboy. La scena di Sordi in cui mangia i maccheroni Ã arcinota: Nando torna a casa dopo unâ??ennesima serata inutile e trova in cucina un piatto di spaghetti giÃ pronti ricoperto da un altro piatto che avrebbe dovuto conservarne il calore, di fatto rendendoli collosi e tutti dâ??un pezzo: come sempre quando la pasta cucinata si conserva piÃ¹ di tanto. Segno che Ã passato parecchio tempo tra quando la mamma li ha preparati (ora di cena) e quando Nando dovrebbe mangiarli (tarda notte). La tavola Ã apparecchiata di tutto punto, con posate, tovagliolo e un fiasco di vino rosso. Lâ??affetto dei genitori! nonostante tutto (il povero padre, che ascolterÃ tutta la scena, si agita nervosamente nel letto; la sveglia sul comodino segna lâ??1 di notte).

Ma Nando scansa tutto, il vino e soprattutto la pasta (â??aaah, macheroni! Io non magno â??ste schifezze, cibo da caretteriatâ??), preparando invece una fetta di pane condita con marmellata, yogurt, mostarda, sale, pepe e uno spruzzo di latte. CosÃ facendo, ogni tanto getta lo sguardo sui maccheroni inveendo contro di loro: â??io ve distruggo!â??, e continua â??che me guardi, con quella faccia di cretino? Me sembri un verme, macherone!â?. Gli spaghetti divengono cosÃ il suo interlocutore immaginario (lâ??altro, reale, Ã il padre che freme nel letto ascoltando tutte queste scemenze), al quale illustra la bontÃ del cibo americano: la mostarda, il latteâ?! Nando interloquisce coi maccheroni che, dal canto loro, stanno lÃ, sul tavolo, come ad ascoltarlo silenziosamente. Un dialogo tra soggetti diversi: un americano fasullo che non capisce unâ??acca di se stesso (marmellata, latte e mostarda insieme?), un italiano *vero* che tace, guardandolo e, implicitamente, giudicandolo (â??Ã matto!â??, sembra pensare il maccherone); un terzo soggetto, Nando, che sta in mezzo fra la figura ideale che cerca di rappresentare e il simbolo dellâ??Italia, il piatto di maccheroni, che sta lÃ come ad aspettare lâ??acme della crisi prossima futura. Nando Ã insomma scisso in due, lo si percepisce anche dallâ??inflexione della voce, tuttâ??altro che sicura e sincera.

E la crisi arriva subito. Messo in bocca il primo morso di pane, lo sputa via immediatamente (â??mazza che zozzeria!â?•). CosÃ¬ scosta il piatto col pane e riprende quello con gli spaghetti, che inizia a mangiare con aviditÃ  mentre pronuncia la celebre frase: â??macherone, mÃ ?hai provocato, e io te distruggo! Io me te magno!â?•. Ma quegli spaghetti, o maccheroni che siano, sono ormai tutti incollati fra loro, un unico pezzo di pasta appiccaticcia, al limite del disgusto: tali comunque da essere mangiati voracemente. Nando, in fondo, Ã  un mangiamaccheroni: lâ??identitÃ  napoletana Ã  sbarcata a Roma; altro che americani!



Prima osservazione da fare: câ??Ã  un paragone del tutto esplicito fra una pietanza americana, o meglio quel che si crede sia un piatto americano, e un piatto italiano, o meglio quel che Ã  diventato questo piatto dopo le ore trascorse dal momento della sua preparazione. CiÃ² che per TotÃ  Ã  il futuro (che cosa diventeranno gli spaghetti stando in tasca), per Sordi Ã  il passato (come sono diventati i maccheroni dallâ??ora di cena ad adesso). Lâ??identitÃ  dei due Paesi, grazie ai rispettivi piatti presunti tipici, viene quanto meno degradata; e anche qui la comicitÃ , ribaltando lâ??esperienza comune, finisce per confermarla. Seconda questione: il maccherone, dice Nando, lo ha provocato; Ã  dunque un soggetto attivo, una cosa animata che fa e fa fare, o almeno cosÃ¬ viene vissuta dal ragazzino. Gli spaghetti, la pasta, non sono banali oggetti di consumo ma segni identitari talmente forti da provocare chi cerca di scansarli, lanciando una vera e propria sfida a chi, un po?? scemo, mima in continuazione il gesto del pistolero. Potenza dei simboli. Terza cosa: Nando risponde alla sfida lanciata dal maccherone col solito ritornello: â??ve distruggoâ?•. SenonchÃ©, a ben pensarci, questa frase, pronunciata in momenti diversi dalla scena, non significa per nulla la stessa cosa: nel primo caso, quando orgogliosamente prepara la fetta di pane scrutando di sbieco gli spaghetti al bordo della tavola, â??ve distruggoâ?• significa â??non vi mangio, vi scarto dalla mia dietaâ?•; nel secondo caso vuol dire esattamente lâ??opposto: â??vi mangio con voracitÃ , vi faccio mieiâ?•. Ma se lâ??uomo Ã  ciÃ² che mangia, come dice il saggio, Ã  lui in effetti che diventa il maccherone che sta ingerendo (ecco forse il senso di â??io me te magnoâ?•).

Potremmo continuare. Ma fermiamoci qua. Dovremmo aver giÃ  compreso come certe volte si edifichi la cosiddetta iconicitÃ , i suoi sistemi di funzionamento interni ed esterni. E abbiamo ricevuto lâ??ennesima conferma, da entrambe le scene, che, alla fin fine, mangiamo segni. Ci appesantiscono, certo: sono sostanze che, appunto, costituiscono la nostra fisicitÃ , il nostro corpo. E allo stesso tempo ci forniscono un senso e un valore, una ragione di vita. Lâ??epica degli spaghetti dice della dignitÃ  â?? del povero e dello sciocco â?? con cui devono esser consumati. Una dignitÃ  che solo la vis comica puÃ² infrangere.

Lasciamo allora la parola ad Aldo Fabrizi, che se ne intendeva, e che sapeva sdrammatizzare (in barba a Marinetti e FillÃ¬a):

*Si se magnasse solo pastasciutta,  
sarebbe veramente â??na bellezza:*

*la vita costerebbe â?na sciocchezza  
lâ?umanitÃ se sfamerebbe tutta.  
La Pasta nun ciÃ gnente che se butta,  
nun provoca diarrea nÃ© stitichezza,  
Ã come un fiore, â?na delicatezza  
che fa scordÃ qualunque cosa brutta.  
E si, presempio, in ore differenti  
ognuno se magnasse 'na scodella,  
sarebbe pure un freno all'incidenti.  
PerchÃ© si tutti doppo avÃ magnato  
facessero la brava pennichella,  
er traffico sarebbe limitato.*

(A quando la ripubblicazione del suo libro di ricette in versi?)

In copertina, fotografia di Â©Piero Percoco.

**Leggi anche:**

Gianfranco Marrone | [Santi bagnati, bevitori asciutti](#)  
Gianfranco Marrone | [Tra gli scaffali del supermercato](#)  
Gianfranco Marrone | [Tre stelle a McDonald's](#)  
Gianfranco Marrone | [Il panino: attenti a quei due!](#)  
Gianfranco Marrone | [Dal tagliere alla cittÃ](#)  
Gianfranco Marrone | [Cucina a vista e passioni tristi](#)

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

